

Il caso Le clienti e gli interventi segreti. Pollastrini: non criminalizzare la 194

Gli aborti della Genova bene Venti donne sotto inchiesta

Dal ginecologo suicida anche un personaggio della tv

Trovate le intercettazioni con il medico del Gaslini. I colleghi: era famoso per la bravura con le gravidanze a rischio

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Ci sarebbe anche una signora, anni fa coinvolta in un clamoroso fatto di cronaca e poi diventata volto televisivo, tra le donne (al momento una decina, ma il numero è destinato a raddoppiare) finite sul registro degli indagati per la violazione della legge 194 nell'operazione «Erode», l'inchiesta coordinata dal pm Sabrina Monteverde e condotta dai Nas dei carabinieri sui presunti aborti illegali eseguiti dal dottor Ermanno Rossi, il ginecologo suicidatosi lunedì sera a Rapallo.

Il pm mantiene il riserbo sui nomi delle persone indagate che, penalmente, rischiano po-

co («Una multa da 51 euro»), moltissimo per quanto riguarda la loro vita privata. L'indagine, che Monteverde conta di chiudere entro marzo, rischia di sconvolgere altre famiglie della Genova bene oltre a quella del dottor Rossi. L'inchiesta, nata casualmente da tutt'altra indagine, si basa su numerose intercettazioni telefoniche a carico del ginecologo e al ritrova-

mento, nei suoi studi di Genova e Rapallo, di strumenti e medicinali utili a procurare aborti. Prove dalle quali risulterebbe che il ginecologo era un punto di riferimento per chi voleva abortire senza seguire la trafila burocratica prevista dalla legge 194. Un lavoro sicuro, eseguito da un esperto professionista.

Cinquecento euro, questa la tariffa applicata, per mettere fine a una gravidanza indesiderata. Una sorta di doppia vita professionale, quella

del dottor Rossi. Da una parte, quella dell'inchiesta, il medico a cui rivolgersi per un aborto clandestino. Dall'altra, quella dell'ospedale Gaslini di Genova, (che fa capo a una fondazione presieduta dal cardinale Angelo Bagnasco), lo stimato ginecologo, dirigente sanitario del reparto di ostetricia e ginecologia, abituato a far nascere 300 bambini l'anno. Mentre i siti Internet del quotidiano *Secolo XIX* e della tv Primo Canale pubblicano le decine di email di genitori che ringraziano Rossi per aver fatto nascere i loro figli, al Gaslini c'è enorme stupore.

«Sono attonito», dice il primario del reparto, Pier Luigi Venturini: «Rossi era famoso per la capacità di portare a termine le gravidanze più a rischio. E la sua storia professionale era di grande successo». Faceva aborti per soldi? «Era ricco di famiglia e credo ne guadagnasse a suffi-

cienza». Il dottor Rossi lavorava al Gaslini da più di 25 anni, mai una voce, un sospetto? «Mai, anche perché i genovesi sanno che qui non si pratica l'interruzione di gravidanza».

Nella stanza dei medici qualcuno ha messo una rosa bianca sulla sedia che occupava il ginecologo suicida. «Ci conoscevamo da trent'anni, sono senza parole», dice il dottor Giuseppe Za. Che aggiunge: «Chi sapeva di questa attività doveva aiutarlo».

Sulla vicenda è intervenuto il ministro delle Pari opportunità Barbara Pollastrini: «La storia è accaduta a Genova, ma poteva essere anche un'altra di quelle città dove per le donne è diventato più difficile ricorrere all'aborto usando una legge dello Stato. Lo stesso sindaco Marta Vincenzi ha sottoscritto una petizione in cui denunciava la lunghezza delle liste di attesa e dei rischi che ciò comportava».

Roberto Rizzo

«L'ho fatto da lui per evitare domande»

GENOVA — Perché rivolgersi a un medico privato per abortire, infrangendo la legge, correndo dei rischi per la propria salute? Lo hanno spiegato alcune delle donne indagate ai loro difensori. Tra queste alcune si sono avvalse di legali d'ufficio, altre di toghe tra le più note della città, come l'avvocato Pasquale Tonani. «Perché — ha spiegato L. — non me la

sentivo di affrontare tutta la trafila che impone la legge né di andare in un ospedale. E soprattutto non ne volevo parlare con nessuno. Dover rispondere a delle domande, spiegare il "perché" si fa una cosa così, è un'umiliazione o almeno lo è per me. Avevo paura che qualcuno cercasse di convincermi a non fare una cosa che io dovevo assolutamente fare. Stavo già male per quel che mi

succedeva e l'idea della burocrazia, del ricovero in ospedale con altre donne, era un peso psicologico troppo grosso da superare». Nessun problema, in questo caso, per i termini entro cui è consentito interrompere la gravidanza: «L'ho fatto entro i primi tre mesi, lo volevo fare il prima possibile per la mia tranquillità personale e familiare. Una volta presa la decisione era essenziale fare in fret-

ta e dimenticare tutto». E, fra le molte angosce che adesso assalgono la donna che cercava «l'invisibilità assoluta» e ora sarà ascoltata la prossima settimana dal magistrato, ce n'è una in particolare: «Dovrò dire il nome del padre?». L'avvocato l'ha rassicurata: è una domanda che non verrà fatta e alla quale comunque non sarebbe tenuta a rispondere.